

UN ALBUM DI
FIGURINE
COMPLETO OGNI
LUNEDÌ
con l'Unità

l'Unità

LA COLLANA
I GRANDI PROCESSI
UN LIBRO OGNI
MERCLEDÌ
con l'Unità

MARTEDÌ 10 MAGGIO 1994

Ma quale parità Più forza alla tv pubblica

GIANNI MINA

LA COMUNITÀ europea ha esortato pochi giorni fa i paesi membri a vigilare sul pericolo di abnormi concentrazioni di potere economico, insomma di vigilare sui «trust», specie su quelli legati al mondo della comunicazione televisiva o scritta, settore ritenuto nevralgico per la tenuta di ogni democrazia.

Un appello analogo la Cee aveva lanciato qualche tempo fa per l'esagerato affollamento pubblicitario durante i programmi televisivi considerato deleterio per la salute mentale e culturale dei cittadini. L'Italia, per via della Fininvest, era allora sotto accusa più di qualunque altro sistema tv europeo. Ricordo questi episodi non per spirito di polemica ma perché sono convinto dell'esigenza che l'Italia, dovendo riformare seriamente il sistema tv, non possa più ignorare le scelte, in questo settore, delle più evolute democrazie del mondo.

In questo, pur avendo un'affinità elettiva con Michele Santoro per quanto riguarda il modo di vedere il mondo, dissento da lui sul fatto di considerare un decadente intellettuale di sinistra o un inguaribile nostalgico della vecchia tv pubblica, chi prende le distanze dall'idea che per la televisione valga solo la legge del mercato.

Non sono un intellettuale, anche se sono cronista di realtà intellettuali e non credo di peccare di nostalgia se affermo che, a parte l'indecenza dell'informazione sulla politica interna, appaltata per oltre vent'anni ai «trombettieri» della Dc o del pentapartito, l'antica tv pubblica, con i varietà che vincevano la «crosa d'oro» a Montreux, con i film di Fellini o Rosi, con gli sceneggiati tratti magari da opere di Shakespeare, o più recentemente precursori di dotte realtà italiane come la «Fiorina», o con le grandi opere divulgative di Rossellini o Pasolini, o il mondo raccontato da Furio Colombo o da Ruggero Orlando, da Biagi o Zavoli, da Barabato o da Mazzarella, da Arrigo Levi o dal compianto Joe Marrazzo, o addirittura con l'Africa o il Canada descritti da Moravia o da Flaiano, l'antica tv di Stato, dicevo, faceva certamente una proposta meno desolante dell'attuale mercato, a parte programmi come quelli dello stesso Santoro o di Costanzo.

È STRANO, ma quella tv pubblica, superata in molti aspetti, ma non per esempio in quello della qualità non solo dei contenuti ma anche della confezione, è proprio la tv che prospera nell'Europa democratica, dove non si discute il principio che per tutelare tutti i cittadini, per il loro diritto a evolversi oltre che a divertirsi, la tv di Stato debba essere preminente su quella privata.

In tutti questi paesi dove non sono al potere «regimi bulgari», ma governi anche conservatori come in Inghilterra, o in Francia, la tv statale non solo usufruisce, quasi sempre, tanto del canone quanto della pubblicità, ma ha sempre un canale più del privato. Solitamente due contro uno perché non c'è nessun cittadino che possieda non dico un network, ma più del quaranta per cento delle azioni di un canale, come in Francia dove questo è stato l'atto più spregiudicato che si è permesso il governo di destra presieduto da Balladur. Questo governo però si è guardato bene dal cancellare l'obbligo del sessanta per cento di produzione nazionale o europea per evitare di farsi «colonizzare» da prodotti americani.

Sentiamo sempre dire che «dobbiamo andare in Europa», però a molti non interessa sapere che magari in Germania l'etere, che è un bene pubblico, e non un prodotto qualunque, non è concesso ad alcun privato (che può trasmettere solo via cavo o via satellite) e in Inghilterra la mitica Itv, fondata da sir Lou Grade, ha una concessione di otto anni rinnovabile. A molti non interessa nemmeno che non sia solo la tv statale, ma tutto il sistema ad essere controllato da una «Authority» che varia da paese a paese ma che, nella sua essenza, stabilisce che la tv non è un prodotto come un altro in vendita, ma un bene pubblico che va regolamentato per offrire a tutti una pari opportunità.

Perfino negli Stati Uniti, il paese neoliberaista per eccellenza dove lo Stato ha una sola rete, la Pbs, il controllo anti-trust dell'«Authority» (la Federal Communication Commission) è ferreo, al punto che solo quattro network (Abc, Cbs, Nbc e Fbs, la tv del famoso Murdoch) trasmettono via etere. Le altre, compresa la Cnn di Ted

SEGUE A PAGINA 2

Inaugurando a Roma i restauri di palazzo Altemps il ministro si scatena contro politici e burocrati

Ronchey: il potere uccide l'arte

JOLANDA BUFALINI

ROMA. È come se i beni culturali anziché rappresentare l'identità civile di un paese, anziché essere fonte di grandi ricchezze, attraverso il turismo, fossero il vuoto assoluto, il «nulla». Il suo atto d'accusa, il ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey l'ha fatto alla inaugurazione di un pezzo di Palazzo Altemps, sede del terzo polo del Museo archeologico nazionale romano. Solo alcune sale potranno essere, da domani, aperte al pubblico, «avremmo voluto presentare l'intero complesso - ha detto Ronchey - se non lo avesse impedito la più intricata e paralizzante legge sulla contabili-

Duro atto d'accusa contro «una mentalità brutale e leggi intricate e paralizzanti»

tà che si conosca nelle società occidentali». Ma l'accusa, questa volta, non è destinata a restare chiusa nella cerchia impotente degli addetti ai lavori. Perché il ministro punta più in alto e addita «le cronache da palazzo», interessate solo ad alcuni ministri, sintomo questo «di una brutale mentalità di potere».

Perciò, se l'indicazione del nuovo responsabile dei Beni culturali (Fischella, Sgarbi, Zeni?) fa parte degli avvenimenti imprevedibili, ciò che decisamente appartiene al regno dell'inverosimile è «un nuovo impegno del governo e del Parlamento in favore dei Beni culturali, che dovrebbero invece avere, come avviene nel resto d'Europa, uno spazio prioritario nei programmi e nei capitoli di spesa». E Ronchey esemplifica, attraverso la triste storia del restauro di Palazzo Al-

temps, il risultato di quel generale disinteresse.

«Volevo trasferire 4 miliardi di lire da un capitolo 'x' al capitolo dei restauri, ma non si poteva, non si può, in quanto, secondo la legge della contabilità generale dello Stato, i capitoli di spesa non sono né comunicanti, né flessibili, ma ermetici e blindati. Il sistema non considera le variabili delle circostanze, delle scelte possibili, dei problemi e della necessità dei dati congiunturali. Ecco dunque uno dei motivi che ha provocato tanti ritardi, non solo nei restauri, ma nell'intera opera di governo. E i ritardi, significano anche maggiori spese».



Arthur Miller

L'umanità divisa in tribù

INTERVISTA

Angelo R. Turetta Lucky Star

Cuori solitari, ma di sinistra

LIDIA RAVERA

SI CHIAMA *Socialist Partners*, ma non è una rivista teorica né un'associazione culturale. È un'agenzia matrimoniale. Scopo: lotta alla solitudine. Mezzo: incontro, flirt, matrimonio. Condizione sufficiente e necessaria per l'accesso al servizio: essere di sinistra. Esistono dei punteggi? Per esempio: un Bertinotti vale più di un Napolitano perché rifonda invece di migliorare. Un Pintor fa due Vetrioni, una Rossanda ha più bollini d'una Livia Turco e così via? Forse la sinistra inglese è più omogenea della nostra (ci vuol poco), forse la monarchia, con le sue brutte figure coniugali, ha incitato la sinistra a egemonizzare l'istituzione matrimoniale: noi progressisti, quando ci spostiamo, lo facciamo sul serio, magari per posta, per appuntamento, pagando 35 sterline ogni sei mesi all'Agenzia. Ma poi restiamo insieme, e rien-

te pomotelefonate alle «ex», come i regnanti, niente festini con frustini e ninfetta come i deputati sangue blu. Ma no, dice il fondatore di *Socialist Partners*, l'agenzia funziona come tutte le altre agenzie: stabilita la discriminante ideologica, va da sé che tocca inviare foto, età, professione, certificato di buona e robusta costituzione e tutto il resto. Lui l'ha fondata per riparare, un torto: nella agenzia normale, fino ad oggi, quelli che avevano l'ardire di dichiararsi «di idee politiche radicali», venivano scartati. L'uomo di sinistra non dà sicurezza alla ragazza in cerca di primo accasamento. E se poi sciopera? E se scappa in Irlanda con una bombarda dai capelli rossi? Siccome le persone normali, cioè prive di opinioni politiche e decise a conservare il proprio diritto a restare tali, non gradiscono le per-

soni di sinistra, s'è pensato di sposare quelli di sinistra tra loro. L'idea ha una sua logica. La ragione per cui, anche da noi, un'Agenzia «Compagni per sempre» o «Due cuori e una sezione» o magari «Per il comunismo in una sola stanza», avrebbe il suo bel successo, è il tempo. Non ne abbiamo più. Nessuno investe mesi per conoscere, scoprire, sedurre, corteggiare una persona dell'altro sesso. Se da noi il *fast food* non attacca perché, in fondo, in venti minuti, puoi farti anche un piatto di spaghetti, sicuramente il *fast love* sarebbe un trionfo. Trentadue anni, impiegato, militesente, appetitissimo, più volte tesserato pidesse, unica caduta: da ragazzo ha votato Pannella. Si può fare. Arrivi con l'Unità sotto il braccio (bell'incremento per le vendite), lui ti offre una quercia bonsai, la sciar-

pa ce l'ha verde ma rimedia con l'ecologismo. Tu hai un rossetto non testato su animali, vi siete scambiati lettere in carta riciclata, mangiate in un ristorante vegetariano, tutti e due avete visto Tunnel, vi confrontate lo choc del 28 marzo, tu hai gli occhi lucidi, lui ti allunga una carezza solidale, discutete un po' sulla nuova destra. Siete d'accordo. Non è mai morta. Oh, è così delizioso essere d'accordo! Tutti e due amate Nanni Moretti, Zeffirelli vi fa ridere e la Pivetti vi pare uno scacco generazionale. Lui non fa in tempo a esprimere un'opinione che voi la sapete già. Oh che corrispondenza di amorosi sensi! Andate a letto insieme quasi subito, senza la fretta degli anni Settanta, ma neanche le frigidità narcisistiche degli anni Ottanta. Siamo nel Novanta: gli anni dell'organizzazione mondiale della solidità.

Federico II di Svevia Scoperto a Melfi il vero ritratto dell'Imperatore

In una cappella nel Potentino, giusto a 800 anni dalla sua nascita, è emerso il volto di Federico II di Svevia. È un affresco, l'imperatore è con la moglie Isabella, il figlio Corradino e due scheletri. Ad affermare che si tratta d'un «vero» ritratto, covo e a colori, sono due studiosi, Annamaria Ciarallo e Lello Capaldo, in un saggio. La questione del «vero volto» di Federico è un perdurante enigma storico.

Parla Peter Falk Tenente Colombo donne, film e tanta simpatia

Una camera «povera ma bella». Grandi incontri con registi del calibro di Cassavetes, Wenders, Spielberg. Una passione per le donne, il cibo, l'Italia «e i suoi colori». Incontro con Peter Falk, il popolarissimo tenente Colombo della serie tv, in questi giorni a Milano ospite gradito del gran gala di Canale 5 (in onda stasera alle 20.30) nel corso del quale si consegnano i Telegatti ai personaggi e alle trasmissioni televisive dell'anno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 7

DONATA FRANCESCATO
FIGLI SERENI
DI AMORI
SMARRITI



Ragazzi e adulti dopo la separazione

Dall'autrice di
«Quando l'amore finisce»

MONDADORI